

LA SEGREGAZIONE DI PADRE PIO

[4]

Le reazioni della gente. Le preoccupazioni del podestà, del prefetto e dei superiori. Le ore di preghiera e di sofferenza del recluso.

di GENNARO PREZIUSO

La notizia che a Padre Pio erano state tolte tutte le facoltà ministeriali, ad eccezione di quella di celebrare la santa Messa, ma solo nella cappellina interna del convento e in forma privata, varcò ben presto i limiti territoriali della cittadina di San Giovanni Rotondo. Da varie regioni giunsero lettere e telegrammi che contenevano espressioni di solidarietà, di conforto e anche di sdegno. In paese non mancarono manifestazioni di protesta, che misero in allarme le autorità del luogo. I carabinieri, intervenuti prontamente l'11 giugno, riuscirono a rimandare a casa un gruppo di dimostranti che sul sagrato della chiesa aveva assunto atteggiamenti bellicosi. Vennero predisposte misure di sicurezza intorno al convento al fine di prevenire possibili rivolte popolari. Il podestà non perdeva occasione per invitare tutti alla calma, nella speranza di poter determinare, con un interessamento delle autorità competenti, la revoca del provvedimento. Si recò, infatti, un giorno dal Prefetto di Foggia e lo pregò di intervenire presso la Santa Sede.

Il povero padre guardiano del convento viveva ore in intensa agitazione. Il 17 giugno 1931 prese carta e penna e, in una lettera indirizzata al ministro generale dell'Ordine, tra l'altro scrisse: «Nei giorni feriali pare non vi debba essere nulla di grave da temere, ma non così in quelli festivi. Le autorità locali, intanto, in seguito a questo provvedimento, affin di provvedere a qualsiasi evenienza e per evitare spargimento di sangue, pretendono di essere messe a giorno di qualunque provvedimento restrittivo riguardante Padre Pio prima della comunicazione al medesimo o almeno contemporaneamente, dichiarandomi responsabile di ciò che potrebbe succedere in caso contrario.

Di fronte a tante insistenze e responsabilità, io non so come fare e perciò umilmente domando istruzioni in proposito sul come dovermi regolare.

PADRE RAFFAELE
da Sant'Elia a Pianisi era un profondo e sincero ammiratore delle virtù di Padre Pio.

Inoltre espongo ancora un dubbio, a cui prego di voler rispondere con paterna sollecitudine. In caso che il popolo prenda il Padre Pio a viva forza e lo porti in chiesa, pretendendo che dica la messa pubblicamente, può il Padre Pio in coscienza celebrare, e posso permetterlo? In caso negativo, chi ne assumerà la responsabilità di possibili conseguenze, se la forza pubblica non riuscirà a contenere il furore del popolo?».

Il Prefetto di Foggia, che aveva promesso al podestà di San Giovanni Rotondo di intervenire, il 12 giugno 1931 convocò nel suo studio padre Bernardo d'Alpicella, ministro provinciale dei frati cappuccini e, dopo avergli riferito, con eviden-

te preoccupazione, quanto stava succedendo a San Giovanni Rotondo a causa dell'ultimo provvedimento preso dalla Suprema Autorità della Chiesa nei confronti di Padre Pio, lo pregò di scrivere in proposito al ministro generale dell'Ordine. Aggiunse di aver ricevuto molte sollecitazioni, tra le quali quelle dell'on.le Caradonna, affinché si adoperasse per ottenere la revoca o quanto meno la sospensione del provvedimento restrittivo emesso nei confronti di Padre Pio e

che, non disponendo delle pur tanto necessarie unità di militari addetti all'ordine pubblico da inviare a San Giovanni Rotondo, si augurava che nessun fatto di sangue si fosse verificato.

Dell'incontro avuto col Prefetto, con lettera del 13 giugno, padre Bernardo informò il ministro generale padre Melchiorre da Benisa. Quest'ultimo, dopo lunga riflessione, al padre guardiano del conven-



PER BEN TRENTACINQUE ANNI SEMPRE AL SUO FIANCO.



**PADRE RAFFAELE DA
SANT'ELIA A PIANISI FU
SUPERIORE DEL
CONVENTO DEI FRATI
MINORI CAPPUCCINI DI
SAN GIOVANNI
ROTONDO DAL 28
AGOSTO 1928 AL 26
AGOSTO 1941.**

to di San Giovanni Rotondo scrisse: «Avendo bisogno di conferire personalmente con vostra paternità, ricevuta la presente, che le deve servire di lettera obbedenziale, ella si recherà subito presso di noi a Roma. Di questa sua venuta a Roma, non deve assolutamente dir niente a nessuno, né in convento né fuori. Anzi, per evitare che alcuno di costì possa venire a conoscenza del luogo ove ella si reca, la paternità vostra alla stazione di San Giovanni Rotondo prenda, come le converrà meglio, un biglietto per Foggia o per Caserta, e poi un secondo biglietto da Foggia o Caserta per Roma».

Il padre guardiano si mosse con tutta la prudenza e la segretezza

raccomandatagli. A Roma, il padre generale volle sapere dalla sua viva voce la reale situazione di San Giovanni Rotondo senza nascondere il proposito di effettuare ancora un tentativo per mandarvi un superiore forestiero.

Padre Raffaele riferì che Padre Pio, dopo gli ultimi provvedimenti del Santo Ufficio, non era più sceso in chiesa e che celebrava la santa messa privatamente nella cappellina interna del convento; si mostrava sempre calmo e tranquillo sopportando tutto per amor di Dio e sottoponendosi continuamente alla divina volontà; che soffriva senza manifestare esternamente le sue pene. Disse ancora che il popolo al momento se ne stava buono, in attesa che le supreme autorità ecclesiastiche avessero mitigato i provvedimenti riguardanti Padre Pio, ma che se ciò non fosse avvenuto in tempi brevi, le conseguenze potevano essere disastrose.

Stilò quindi un promemoria in cui,

dopo aver ripetuto in forma dettagliata quanto già riferito a voce, aggiunse:

«Essendo il convento di San Giovanni Rotondo ora staccato dalla provincia di Foggia e posto sotto la diretta ed immediata dipendenza di Roma, cessa per la provincia lo scopo di avere un provinciale forestiero. [...] Quel popolo sospetta sempre e di tutti ed in modo particolare di persone non conosciute: basta un minimo che, per allarmare tutti.

Forse l'unico mezzo per fare in modo che detto superiore, non conosciuto, fosse bene accetto e potesse dar meno sospetto, sarebbe che egli si presentasse là con qualche revoca sulle restrizioni del Padre Pio, specialmente per ciò che riguarda le confessioni, cosa che più di tutto li ha colpiti e resi sempre temibili, specialmente nelle feste quando gli uomini, in modo particolare, si vedevano addirittura circondare ed affollare il confessiona-

le di Padre Pio, mentre oggi non avranno più questa comodità di avvicinare l'uomo di loro fiducia. Solo così forse il nuovo superiore, pur non conosciuto, potrebbe, in qualche modo, riscuotere la benevolenza del popolo che vedrebbe, con la venuta, mitigate le restrizioni riguardanti il Padre Pio.

Diversamente, come stanno oggi le cose, non sarebbe prudente un cambiamento. [...]

Il promemoria venne consegnato il 26 luglio 1931.

Intanto, come viveva in quel periodo Padre Pio?

Da una relazione bimestrale stilata dal padre guardiano il 5 settembre 1931 sappiamo che:

«Celebrata la santa messa [Padre Pio] si intrattiene per un'ora in ringraziamento e, passata un'altra ora di orazione in coro, si porta in biblioteca per la lettura e lo studio. E così lo stesso nel pomeriggio, dopo il vespro e l'ora di adorazione, torna alla sua lettura fino a sera, quando si reca di nuovo al coro per oltre due ore in orazione mentale, andando poi a letto ad ora tardissima.

Si può dire, senza esagerazione, che durante il giorno prega continuamente, perché quando attraversa i corridoi si vedono le labbra che si muovono ed i chicchi della corona che scorrono tra le dita.

Il vitto è scarsissimo: non cena mai, come pure non prende caffè od altro al mattino; le sue condizioni di salute sono più giù del solito, per le attuali circostanze morali e sempre quelle di un continuo paziente perché egli, avendo quasi da tredici anni le stimmate permanenti alle mani ed ai piedi e ferita al costato, deve avere certamente le sue sofferenze, sia per il sangue che emette dalle medesime, come si può osservare dai

guanti, calze e pezzuole di ricambio al costato, intrise di sangue, e che egli per obbedienza consegna sempre al superiore (altrimenti le avrebbe distrutte), sia ancora per il modo di camminare, perché alle volte a stento può dare qualche passo, forse per i dolori ai piedi.

Egli però di tutte queste sofferenze mai fa cenno ad alcuno; ed a volte se qualche imprudente entrasse in discorso, è sempre pronto a deviarlo ed alludere ad altro.

Nonostante tali sofferenze, egli prende parte a tutti gli atti della comunità e regolare osservanza, eccetto alle ore del mattino perché, per obbedienza, si leva alquanto più tardi dell'orario della comunità».

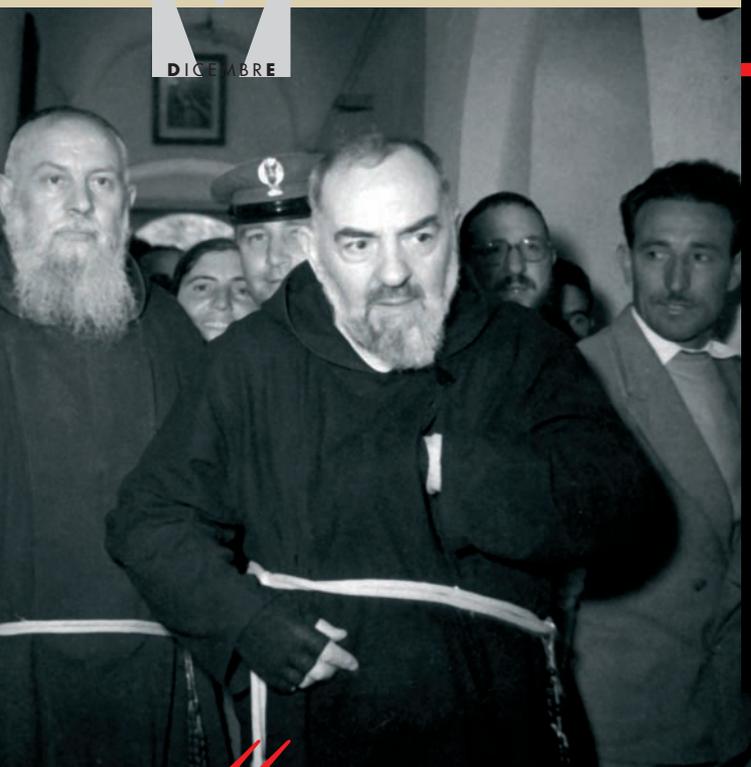
A differenza dei pel-

legrini che, approdati a San Giovanni Rotondo, non avendo la possibilità di avvicinare Padre Pio, si limitavano a chiedere ai frati di presentare a lui le loro preghiere, i cittadini di San Giovanni Rotondo non si rassegnavano a questo stato di cose. Per sapere quando Padre Pio avrebbe ripreso la sua attività ministeriale, continuavano ad assillare il padre guardiano, il quale a volte era costretto a «giocare d'astuzia per cavarsela con buone maniere». Non potendo parlare di persona con il venerato Padre, facevano a lui pervenire per iscritto le loro richieste di preghiere. Nessuno riusciva più ad assistere alla santa messa da lui celebrata devotamente nella cappellina interna del convento. Se qualcuno insisteva per farlo, era il Padre stesso a dissuaderlo in ossequio agli ordini ricevuti e a chiudere la porta a

PER INCARICO DEI SUPERIORI, PADRE RAFFAELE DA SANT'ELIA A PIANISI, NEL 1966, SOTTOPOSE Padre Pio AD UN RISPETTOSO INTERROGATORIO SULL'ORIGINE DELLE SUE STIMMATE.

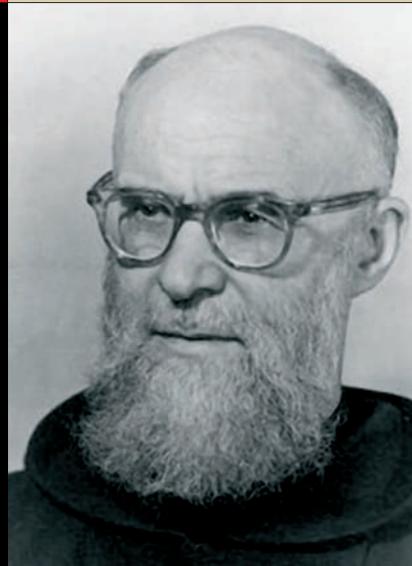


▶ PADRE RAFFAELE DA SANT'ELIA A PIANISI FU CONFESSORE DEL VENERATO



PADRE MELCHIORRE

da Benisa, ministro generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini (foto a destra), da Roma gestì con molto tatto e prudenza la difficile situazione in cui venne a trovarsi il convento di San Giovanni Rotondo durante il periodo in cui Padre Pio rimase segregato.



« PADRE PIO VOLEVA BENE AL PADRE RAFFAELE. »

chiave prima di indossare i sacri paramenti.

Il ministro generale, a Roma, dopo essersi interessato in favore di un «addolcimento delle condizioni» in cui si trovava Padre Pio, il 23 novembre 1931 comunicò al padre guardiano di San Giovanni Rotondo che «non sembra si abbia ad aspettare una risposta affermativa». Poi, ritornando sull'ordine di affidare quel convento alle cure di un guardiano forestiero, chiese se, in paese, le circostanze permettevano di tentare il cambiamento senza il rischio di provocare «disordini e chiassate inutili».

Padre Raffaele, a stretto giro di posta (26 novembre), espose candidamente il suo punto di vista scrivendo: «Per ciò che riguarda l'attuazione del provvedimento di mandare in questo convento il guardiano d'altra provincia, le debbo dire che, mentre io ho tutto l'interesse che detto superiore venga e presto a liberarmi da ogni responsabilità, tuttavia, dopo di aver considerata la cosa, non mi saprei risolvere ad esporre un confratello a seri imba-

razzi e ad intorbidare nuovamente una situazione apparentemente calma.

Lo stato attuale delle cose è sempre quello dei mesi passati, anzi gli animi sono maggiormente inaspriti per la lunga attesa di una mitigazione dei provvedimenti riguardanti Padre Pio. Se il popolo attualmente è calmo, lo è perché spera sempre nella totale riabilitazione del Padre.

Ora questo popolo che aspetta paziente e fiducioso unicamente per la speranza che nutre ancora, nota ogni movimento che possa avvenire nei religiosi di questo convento, sorveglia tutto e sempre per timore che detti religiosi possano, a parer loro, far soffrire il Padre Pio.

Se adunque si allarma ad ogni minimo che, dubita e sospetta di tutti, anche di coloro che conosce, peggio ancora sarebbe se sopraggiungesse il nuovo superiore senza alcuna mitigazione dei provvedimenti presi riguardo al Padre Pio. La sua venuta, in dette condizioni, son sicuro, potrebbe provocare la pazienza del popolo e spingerlo a

qualche atto inconsulto, creando seri imbarazzi alle autorità civili che oggi fanno di tutto per mantenere la calma, specialmente in questi tempi in cui la fame e la disoccupazione potrebbe essere causa di una vera e propria sommossa.

Nell'ipotesi, invece, anche lontana, che il Padre Pio venisse in qualche modo riabilitato nelle sue facoltà spirituali e le supreme autorità ecclesiastiche, anche in tal caso, dovessero assolutamente insistere ancora per mandare il superiore forestiero, allora si potrebbe tentare di far coincidere la sua venuta con la libertà di Padre Pio, perché in tal caso, il popolo soddisfatto nelle sue aspirazioni, potrebbe anche gradirlo. Non è detto però che anche in tal caso il nuovo superiore non debba agire con la massima prudenza, perché quello che non avverrebbe in un primo momento, potrebbe avvenire in un secondo tempo. Nel popolo non tutti la pensano allo stesso modo ed alle volte è sufficiente una minima leggerezza per capovolgere l'opinione pubblica».

4. continua